

mentandovi che quelle del gruppo *Aestivalis* sono buone come *porta-innesti*, ma anche per *produzione diretta* e le *Riparia* e *Cordifolia* soltanto come ottimi *porta-innesti* per le varietà europee.

Provveduti così di qualche dozzina almeno di viti americane, voi potrete moltiplicarle per propaggini e per talea, poi innestarle con quelle varietà che più vi garberanno.

E ognuna di queste viti innestate che planterete a stabile dimora sarà una difesa di più contro il nemico. E il nemico s' avvanza. In guardia!

— Se queste poche pagine, scritte senz' altra pretesa che d'esser chiaro, potranno contribuire a rendere più facile ed efficace la difesa, io sarò lieto d' averle scritte. E voi amici, che le avete lette, tenete conto almeno della buona intenzione.

Credetemi

*Aff.mo vostro*

T. P.

# SALVIAMO LE NOSTRE VITI!

## LETTERA AI VITICULTORI MODENESI

DEL

PROF. TITO POGGI

DELEGATO PER LA RICERCA E SORVEGLIANZA

DELLA FILLOSSERA

NELLA PROVINCIA DI MODENA

Publicata a spese dell' Amministr. Provinciale

MODENA

TIPI MONETI E NAMIAS

1884.



#### AMICI VITICULTORI,

QUALCHE anno fa si scriveva e si parlava della fillossera dappertutto e continuamente. Ma poi, come doveva accadere, la questione fillosserica diventò così noiosa nei paesi dove il nemico non era ancora comparso, che la si bandì rigorosamente dai discorsi nei convegni d'agricoltori, e dagli articoli leggibili nei giornali agrari.

Quel parlarne troppo, ne convengo, dava ai nervi. Ma oggi il tacerne potrebbe far peggio assai. — Possiamo noi sperare che la fillossera non verrà a visitare le nostre viti? Siamo noi d'altronde preparati a riceverla e sappiamo almeno quel che si possa fare finchè nella provincia nostra non si mostri l'insetto devastatore?

A queste domande voi, amici miei cari, mi rispondete *no* all'unanimità. E per questo io mi credo autorizzato di rompere il silenzio sul poco lieto argomento, per dirvi alla buona ciò che, nello stato

attuale della questione fillosserica, mi pare più importante per voi.

\*  
\* \* \*

Non intendo parlarvi dell'insetto che ormai è notissimo. Le figure che lo rappresentano e i preparati microscopici che lo mostrano in tutte le sue forme e fasi, sono cose oggidì popolari. E poi vi sono libri <sup>1)</sup> e opuscoli <sup>2)</sup> a bizzeffe che trattano della fillossera in modo più o meno diffuso, e ad essi rimando le vostre legittime curiosità.

Oggi a me preme dissipare certi dubbi, combattere certi errori, tingere un po' col nero della verità, il roseo di certe vostre supposizioni ottimiste. Crudele opera la mia, ma pur necessaria.

Intanto vediamo un po' qual fondamento può avere la speranza che proprio nella nostra provincia la fillossera non debba venire.

La storia della fillossera è tutta moderna, anzi contemporanea. Ma che immense invasioni in pochissimo tempo! Vent'anni fa comparve, per la prima

1) Eccone alcuni dei più interessanti: CORNU M. *Études sur le Phylloxera vastatrix*. Mem. Acad. des Sciences. Tom. XXVI. — LADREY C. *Le phylloxera, histoire de la nouvelle maladie de la vigne etc.* Paris — SELLETTI P. *La phylloxera, le viti americane etc.* Novara 1881. — TREVISAN V. *La fillossera, le viti americane resistenti etc.* Milano 1881.

2) Cito fra i più popolari dei moltissimi pubblicati in Italia e fuori. — SORAVIA R. *Istruzioni pratiche e popolari intorno alla fillossera*. Roma, Artero e C. 1880. — FRANCESCHINI F. *Notizie sulla fillossera della vite*. Milano, Bernardoni, 1879. — FATIO V. *Le Phylloxera. Instructions sommaires à l'usage des experts cantonnais etc.* Geneve, Ramboz et Schuchardt. 1878. — TARGIONI-TOZZETTI A. *Fillossera o pidocchio della vite*. Negli *Annali di Agricoltura* del 1878. Volume I. Roma, Firenze. Bencini. 1878.

volta in Europa, nella valle del Duero in Portogallo; poi subito in Francia e in Inghilterra (nelle viti coltivate in serra). Correva allora l'anno 1863. Nel 1872, secondo Duclaux, la misura dell'occupazione in Francia era di *un milione e centomila ettari di superficie!* <sup>1)</sup>

In quell'anno medesimo ecco la fillossera in Austria, poi in Svizzera, nell'Ungheria, in Germania, in Russia, e in Ispagna dove, quando la si scoperse per la prima volta, si trovò la piccola bagattella di *trentamila ettari di superficie infestata*. <sup>2)</sup>

Da allora in poi le invasioni si fecero sempre più vaste, i danni sempre maggiori, e nel 1879 troviamo la fillossera in Italia.

« Il 21 Agosto 1879 il fatale insetto venne scoperto a Valmadrera presso Lecco in provincia di « Como, e nello stesso mese ad Agrate presso Monza « in provincia di Milano. Il 7 Marzo 1880 si constatò « la sua presenza ai Due Palmènti in comune di Riesi « provincia di Caltanissetta, il 1° Agosto di detto « anno nel vigneto Roberto presso Messina, il 13 Ottobre 1880 a S. Lazzaro presso Oneglia in provincia « di Porto Maurizio, il 17 Gennaio 1882 a Santa Lucia « e S. Giovanni Castanea in provincia di Messina, sul « versante tirreno dell'isola, oltre il Faro; il 2 Novembre 1882 a Ravanusa in provincia di Girgenti « presso le infezioni di Riesi, ed infine nell'anno 1883 « si scoprirono le infezioni fillosseriche in Sardegna « e precisamente in provincia di Sassari, nei comuni « di Sorso, Sassari, Usini, e Sennuri, ed in provincia « di Reggio Calabria, nei comuni Sambotello, Cam-

1) GRIFFINI Sen. L. - *Storia dell'invasione fillosserica*; nella *Rivista di Viticoltura ed Enologia italiana*. Anno VIII.° N. 2.

2) GRIFFINI Sen. L. - Loc. cit.

« pocalabro, Salice, Villa S. Giuseppe, Rosali, Catona e Reggio. »<sup>1)</sup>

Insomma, come vedete, siamo circondati dal nemico. E quali frontiere opponiamo a chi seppe d'un tratto, non importa ora il come, valicare le Alpi e traversare l'Occano? I nostri piccoli monti e i nostri fiumi asciutti. C'è da stare allegri!

\*  
\* \*

V'è taluno che spera che l'invasione fillosserica in Italia debba procedere così lenta da lasciar tempo di trovare il famoso rimedio. È proprio il caso del *campa cavallo che l'erba cresca*. Se in Francia avessero contato su questa speranza, poveretti loro! oggi non sarebbero certamente tornati quasi all'antica produzione di vino.

Che in Italia la fillossera cammini meno rapidamente, che altrove grazie alle molte accidentalità topografiche, grazie alla svariatazza delle colture, grazie alla guerra accanita combattuta contro le prime schiere dell'invasore, è verissimo. Ma non dubitate, amici, ora che il nemico è in possesso di otto provincie<sup>2)</sup> del Regno, saprà purtroppo trovar presto la via delle altre.

Altri sperano che la fillossera vada da sé perdendo della sua malvagia potenza, o trovi nelle vicende meteoriche ostacolo alla sua moltiplicazione, o incontri qualche suo naturale nemico che la distrugga. Convengo che tutto ciò sarebbe di una comodità

1) GRIFFINI Sen. L. - Loc. cit.

2) Porto Maurizio, Milano, Como, Caltanissetta, Messina, Girgenti, Reggio-Calabria e Sassari.

deliziosa. Ma convenite meco voi pure, amici miei, che elle son cose molto problematiche. L'oidio, per dirne una, o crittogama della vite, ci tormenta da ben quarant'anni; e ancora oggi, se non si solforassero le viti ben bene, si mostrerebbe in tutto il vigore della sua prima gioventù.

Ho sentito anche questa: — Il male, se viene la fillossera, sarà tutto per i proprietari di vigne; nei nostri filari di viti maritate la fillossera non potrà fare gran danno. — Sono ben dolente di dovervi dichiarare che anche questa è un'utopia. Certo i guasti saranno più rapidi nelle vigne dove la grande vicinanza di un ceppo all'altro porgerà alla fillossera maggior comodo di passare da una vite uccisa ad una ancor viva. Ma nei filari, sebbene con più lento cammino, la fillossera pure procederà; e se le grosse viti maritate potranno campare forse un anno o due di più delle piccole viti a palo secco, non so se nemmeno questo potrà considerarsi come un vantaggio. Perocché quando una vite di filare sarà morta per *fillosserosi*, saranno passati almeno quattro anni dacché l'insetto avrà cominciato ad attaccarla, e chi sa quanta strada avrà percorso frattanto!<sup>1)</sup>

Insomma tutte queste son chimere, e la verità, purtroppo, sarà l'estendersi del flagello dalle poche provincie ora invase, alle altre. Vorrei che la nostra fosse almeno l'ultima a ricevere la visita fatale. Ma come sperarlo?

1) Non è da credersi che lo sviluppo quasi arboreo preso dalle nostre viti maritate, le possa rendere sì robuste da tollerare gli attacchi della fillossera. Vidi ad Agrate nel 1879 certe immense viti a pergolato, grosse assai più delle nostre, e ridotte dal male-detto afide in uno stato miserando.

\*  
\* \*

In coscienza io non potrei, nemmeno in grazia della mia veste di delegato per la ricerca e sorveglianza della fillossera per la Provincia di Modena, guarentirvi che proprio in tutto il modenese non vi sia un sol punto fillosserato. Posso sperarlo, anche crederlo; ma accertarlo proprio, no.

È ben vero che tutte le volte che fui chiamato per un sospetto di fillossera, fortunatamente non la trovai. Ma chi mi assicura che in provincia non vi siano qua e là delle viti morte o deperenti le quali, per paura o per noncuranza, non vennero denunciate?

Nella scorsa estate, in Sardegna, per un lieve sospetto in un punto dell'Isola, si scopersero ben *venti* luoghi fillosserati.

Perocchè, non è mai abbastanza ripetuto, la fillossera non si mostra con segni esterni della vite così visibili e caratteristici che anche il più zotico contadino possa riconoscere. Tutt'altro! — La vite deperisce, poi muore: ecco tutto; come può deperire e morire per qualunque altra causa. E, quel che è peggio, deperisce qualche anno dopo che la fillossera già vive parassita sulle sue radici.

È dunque imperdonabile leggerezza quella di chi, senza cognizioni speciali in proposito, dice bonariamente: — « Ho delle viti morte ed altre malandate; *ma non credo che vi sia la fillossera.* » — E se ne sta tranquillo, come se tutte le volte che si trovò il maledetto afide, non fosse stato a palesarlo sempre il medesimo segno esterno: *il deperimento* della pianta.

Qualcun'altro esaminò da sè le radici o i tralci o le foglie delle sue viti e, senza conoscere il modo

di procedere in siffatte ricerche, si mise tranquillo perchè non vi trovò nessuna bestia assai appariscente.

Altri ancora, affastellati senza riguardo alcuno tralci e radici di viti morte, e involtati alla meglio in poca carta, li mandarono alla Stazione Agraria od all'amico vostro, perchè si cercasse se la causa della morte fosse stata per caso la fillossera.

Ma così non si tien conto di un fatto importantissimo, ed è che *sulle radici di viti già morte è difficilissimo si trovi la fillossera anche se essa fu l'unica causa della morte*, perchè l'insetto, uccisa una vite, emigra e va su di un'altra. Il mandare adunque tralci e radici (malamente poi involtati) è sempre un'inutilità, spesso un pericolo. <sup>1)</sup>

E con tutti questi modi poi non si aiuta punto, ma s'intralcia, l'opera di chi ha la seria responsabilità di sorvegliare un'intera provincia.

La ricerca della fillossera deve farsi sul luogo e con determinate norme delle quali vorrei pur dirvi qualche cosa; ma ciò mi porterebbe troppo lontano. <sup>2)</sup> Questa ricerca non è del resto cosa molto difficile; ma è minuziosa e delicata operazione ed è perciò per lo meno imprudente mettercisi senza sapere come si fa.

L'obbligo vostro, amici, è di denunciare all'Autorità comunale o provinciale ogni deperimento ine-

1) Colla mia lettera 29 Giugno 1882 N. 8, io richiamai l'attenzione della R. Prefettura sul pericoloso uso invalso di mandare attorno tralci e radici sospette, e la R. Prefettura, trovando opportuna la mia osservazione, indirizzò a questo proposito ai signori Sindaci della Provincia di Modena la circolare 23 Luglio 1882 Numero <sup>299</sup>/<sub>35</sub>.

2) Vedi *istruzioni ministeriali per delegati per la ricerca e distruzione della fillossera* - Roma 24 luglio 1881 — Nel *bollettino di notizie agrarie* - Anno III.º N.º 65.

splicabile delle vostre viti. L' autorità provvede allora a che le viti siano visitate ed esplorate.

Ma, ripeto, per amore della nostra viticoltura pericolante, non mandate in giro cartocci di tralci o radici di vite. L' Italia è ormai un paese fillosserato, e *in un paese fillosserato* (non mi ricordo chi lo disse) *ogni vite è sospetta*.

\*  
\* \*

— E dato il caso deplorabile dell' invasione fillosserica nella nostra provincia, quali i provvedimenti più efficaci? — È vero che il Governo ci farebbe distruggere tutte le nostre vigne, bruciare tutte le viti? — Nessun mezzo di lotta fra i tanti proposti sarebbe adatto per noi? — E gl' insetticidi? — E quelle famose viti americane? —

A questa folla di domande che io m' aspettava da voi, mi proverò ora a rispondere.

Innanzi tutto tranquillatevi quanto ai provvedimenti, in apparenza draconiani, del Governo. Esso, è vero, fece distruggere le primé vigne fillosserate, e fece benissimo, chè così ritardò d' assai l' estendersi del flagello. Ma ormai anche l' Italia, come già gli altri stati d' Europa, entra in quel periodo della invasione fillosserica, nel quale, all' opera del Governo, subentra l' opera dei privati. Il Governo potrà indirizzarla, aiutarla; ma ormai non potrà più, perchè è troppo esteso il male, valersi dei *metodi distruttivi*.

Quanto al famoso *rimedio*, vero rimedio per la fillossera, come sarebbe per esempio lo zolfo contro l' oidio della vite, nemmeno parlarne! Figuratevi se le molte centinaia di mila lire stanziata da quasi tutti i governi d' Europa, come premi per l' inventore, non

hanno aguzzato i cervelli! — Ma furono tutti vani tentativi, e gli specifici antifillosserici che si ha la sfacciataggine di vendere e l' ingenuità di comprare, son tutte ciarlatanerie.

Perchè, vedete, la difficoltà non istà nel trovare una sostanza insetticida che ammazzi la fillossera, chè allora il problema sarebbe risolto da un pezzo; ma sta nella applicazione del rimedio, il quale dovrebbe, introdotto nel terreno, raggiungere tutte tutte le fillossere e tutte le loro uova. Se ne rimane anche *una sola*,<sup>1)</sup> in poco tempo eccone daccapo un esercito.

Ora, stando così le cose, voi intenderete chiaramente che bisogna rinunciare all' idea di distruggere la fillossera e adottare invece un *modus vivendi* con questo implacabile nemico, salvando la capra e i cavoli, cioè fillossera e viti.

Questo postulato non è mio: mi guarderei bene dal darvelo con tanta sicurezza: ma è la conclusione a cui sono arrivati, dopo lungo studio e ripetute esperienze, in tutti i paesi desolati dalla fillossera, e specialmente in Francia, dove l' immensità del danno eccitò così feconda attività di reazione, così profondo studio di salvezza.

Il D.<sup>r</sup> Alberto Levi scriveva nel 1880<sup>2)</sup>: « . . . dopo « ben 15 anni di instancabili prove e di dolorosi disinganni, non havvi oggidì più alcuno in Francia, « anche fra i più appassionati fautori della sommersione, degli insetticidi, o delle viti americane, che « non riconosca esplicitamente che *nessun tratta-*

1) La fillossera, come altri insetti, può riprodursi anche senza accoppiamento.

2) LEVI DOT. ALBERTO - *La questione fillosserica nel 1880 - Ricordi di un viaggio in Linguadocca e Gujenna* — Gorizia - Paternolli 1880.

« *mento curativo e nessun mezzo colturale è capace di distruggere completamente la fillossera, e non convenga in pari tempo che ognuno di tali spedienti, purchè adoperato a tempo, a modo, e corrispondentemente alle diverse esigenze economiche di ciascun luogo, permette di convivere coll' insetto, salvando la viticoltura dalla rovina che le sovrasta, e permette cioè di coltivare proficuamente la vite a dispetto della presenza dell' insetto.* »

\*  
\*\*

Ed ecco appunto il nostro programma. Ora vediamo come attuarlo.

La fillossera fortunatamente non è anfibia, e messa sott'acqua, come tanti altri mortali, affoga. Per questo *la sommersione* delle vigne è fra i mezzi di lotta più efficaci, e fra quelli adottati in Francia. Si circonda d'arginelli la vigna come fosse una risaja, e tutti gli autunni, dopo la vendemmia, vi si tiene per un mese o due uno strato d'acqua alto almeno 30 centimetri. Le sole viti superstiti nell'Herault, debbono la loro esistenza a questa cura idropatica, e, secondo l'ottimo amico mio Frizzoni, <sup>1)</sup> che è tornato or ora di Francia, *mantengono una produzione che arriva fino ai 300 ettolitri per ettaro!*

Ma nella nostra provincia dove mai potrebbe applicarsi questo metodo curativo? — In collina, no di certo. Nei nostri filari di pianura, nemmeno. Forse in qualche vigna della bassa provincia, ora che se ne stanno impiantando. Ad ogni modo, da noi, o sia

1) FRIZZONI T. *Dal paese della Fillossera* — Bergamo — Fratelli Bolis. 1883.

per la giacitura del terreno, o sia per la mancanza d'acqua, il metodo della *sommersione*, non potrà punto generalizzarsi.

Passiamo ad altro. La fillossera predilige i terreni compatti; ha una spiccata antipatia per quelli sciolti, e rifugge addirittura dalla *sabbia*, dalla vera sabbia, granellosa, mobile, minuta, dove l'afide si moltiplica poco e si propaga pochissimo. Si propose quindi l'insabbiamento del terreno delle vigne; ma figuratevi che occorre uno *straterello* di sabbia dello spessore di un metro almeno! Ciò vuol dire che bisognerebbe portar via tutta la terra d'una vigna, per la profondità di un metro, e sostituirla con altrettanta sabbia. Convengo che la faccenda non sarebbe invero molto pratica.

Ma, fortunatamente per noi, la Secchia ed il Panaro hanno insabbiato assai bene certi tratti delle loro rive, lungo le quali alcune *golene* (i nostri *saldini*) producono già uva abbondante e finissima. Qui è il caso di piantar vigne, e presto! La fillossera le rispetterà assai probabilmente, almeno in tutti quei tratti, e non son pochi, che offrono un terreno quasi formato di sola sabbia. Se poi le piene visiteranno ogni tanto queste vigne, niente paura! — Sarà *la sommersione* applicata *gratis et amore* e senza l'intervento del delegato fillosserico.

\*  
\*\*

Ci sono i *trattamenti* detti *colturali* delle viti con sostanze insetticide. Sappiamo già che un insetticide, per quanto potente, non potrà distruggere tutte le fillossere e tutte le loro uova. Ma applicato anno per anno potrà distruggerne molte; e così, come la

sommersione, potrà permettere un prodotto, anche abbondante, della vite, malgrado l'esistenza di qualche fillossera sulle radici.

Come insetticidi si adoprano il *solfuro di carbonio* e i *solfocarbonati alcalini*, iniettandoli con apparecchi speciali nel suolo.

Anche questo sistema è applicato con buon successo in molti luoghi della Francia e d'altri paesi. <sup>1)</sup> Ma per noi, ve lo dico subito, non mi pare che ci sarebbe molto da contarvi. Lasciando anche da parte l'incomodo gravissimo dell'applicazione, e il pericolo dell'usare, in campagna, sostanze velenose come sono quegli insetticidi, <sup>2)</sup> vi sarebbe sempre il grave ostacolo della spesa, la quale, secondo Saint-Pierre, toccherebbe, tutto compreso, almeno le L. 800 per anno e per ettare di vigna. Nei filari la spesa sarebbe anche maggiore. E dove abbiamo noi produzione tale di vino per qualità o quantità che possa pagarci, oltre tutte le altre, anche questa grossissima spesa?

\*  
\* \*

Ed ecco insomma che anche analizzando la cosa soltanto *per esclusione*, veniamo a concludere a favore delle *viti americane*. Ma io voglio che voi diveniate tutti, come me, *americanisti* convinti, per più forti motivi. E poichè intorno a questo argomento delle viti americane si discorre ora tanto, e non sempre a proposito, seguitemi, ve ne prego, colla stessa attenzione che mi avete prestato fin qui, anche in queste

<sup>1)</sup> Leggete, per notizie recentissime su questo metodo, l'opuscolo già citato del Frizzoni.

<sup>2)</sup> I vapori di solfuro di carbonio sono anche esplosivi.

ultime poche righe dopo le quali vi leverò assolutamente l'incomodo.

Intanto il fondamento su cui posa la teoria delle viti americane è di una sorprendente semplicità. *Se è vero, come è ormai provato, che la fillossera è originaria d'America, e che moltissime specie di viti colà sopportano, quasi senza mostrare di soffrirne l'incomodo insetto, resta provata la resistenza di quelle viti americane.*

A questa semplice massima messa in pratica malgrado forti spese e gravi difficoltà tecniche, deve la Francia, ormai può dirsi senza esitazione, il suo attuale risorgimento viticolo. Volete delle cifre che parlano chiaro? L'estensione dei vigneti ricostituiti in Francia colle viti americane secondo Tisserand, era:

nel 1878 . . . . .	di 1356 ettari
nel 1879 . . . . .	di 3830 ettari
nel 1880 . . . . .	di 6441 ettari
nel 1881 . . . . .	di 8904 ettari
nel 1882 . . . . .	di 17196 ettari

Vorrei poi che voi leggeste, non dirò alcuna delle voluminose opere scritte su questo argomento, ciò che sarebbe invero troppo pretendere; ma almeno le brevi e interessantissime narrazioni di chi si recò in Francia apposta per vedere il male davvicino e per istudiarvi i rimedi colà adottati. <sup>1)</sup> In breve

<sup>1)</sup> Raccomando vivamente gli opuscoli seguenti: CAVAZZA D. *I rimedi contro la fillossera e l'avvenire delle viti americane*. Bologna 1879 — LEVI Dott. A. *La questione fillosserica nel 1880 Ricordi di viaggio etc.* Gorizia 1880 — LEVI Dott. A. *Les insecticides et les vignes américaines*. Bayreuth (Bavière) 1882 — LEVI Dott. A. *L'enquête phylloxérique en Autriche*. Bayreuth (Bavière) 1883 — FRIZZONI T. *Dal paese della fillossera* Bergamo 1883.



dovreste convincervi che, se per noi vi sarà salvezza, non potremo trovarla che nelle viti americane.

Perchè infine, vedete, queste viti non debbono la loro resistenza a un po' più di vigoria che abbiano acquistato conducendo vita quasi selvaggia nelle regioni temperate e calde del Nuovo Mondo. Niente affatto. Sono assolutamente più resistenti perchè le loro radici hanno *struttura istologica* più compatta, ossia, per dirvela più chiaramente, perchè il legno delle radici è più duro nelle viti americane che nelle viti europee. E così mentre la fillossera nelle nostre viti può infiggere assai profondo il suo succhiatoio producendo prima alterazioni gravissime e poi la morte, in quelle americane non intacca che la scorza con poco o nessun danno della pianta.

Questa essenziale diversità ci dà anche, fino a un certo punto, guarentigia che quelle viti, portate da noi, non perderanno della loro resistenza. Sono infatti viti di specie assolutamente diverse dalle nostre, <sup>1)</sup> e come tali conserveranno, almeno per molti e molti anni, cogli altri caratteri specifici, anche questa loro preziosa compattezza di tessuti.

Certamente però non tutte le viti americane hanno lo stesso grado di resistenza, nè tutte si adattano a tutti i terreni. Anche noi dovremo fare studi ed esperimenti su tale questione. Ma intanto eccovi una noticina delle specie e varietà più resistenti e quindi più raccomandabili: <sup>2)</sup>

1) Le viti europee appartengono tutte alla specie *V. vinifera*. — Le americane alle specie *V. Labrusca*, *V. vulpina*, *V. rupestris*, *V. Cordifolia*, *V. riparia*, *V. Aestivalis*, *V. caudicans*.

2) Vedi per uno studio descrittivo delle principali viti americane: BUSH e SON e MEISSNER. *Le viti americane* Tradotto da Farina e C. Busto Arsizio 1881.

*Vitis riparia e cordifolia* (le varietà *Clinton, Taylor, Solonis, York — Madeira*).

*Vitis aestivalis* (le varietà *Jacquez, Herbemont, Blanck-July, Cunningham*).

Badate che quell' uva che nella nostra provincia, chiamiamo *uva americana, uva isabella, uva ananas, uva fragola* e non so con quanti altri nomi ancora, sebbene sia una varietà importata molti anni fa dall' America, non appartiene alle specie resistenti alla fillossera. <sup>1)</sup>

A proposito di questa vite, voi sapete senza dubbio come l' uva che essa produce sia di qualità pessima per far vino. È un' uva carnosa, poco zuccherina ed ha uno speciale profumo noiosissimo che gli americani chiamano *foxy* e noi poco elegantemente *sapore di cimice*.

Questa osservazione non vi faccia credere però che tutte le viti americane producano uva di qualità cattiva, e non vi distolga dal saggio divisamento di cominciare con esse la sostituzione delle viti nostrali.

Prima di tutto vi sono molte viti americane che danno uva di qualità abbastanza buona, e priva dell' antipatico sapore *foxy*. Queste viti sono appunto le varietà della specie *Aestivalis* e cioè, fra quelle che vi ho consigliate la *Jacquez*, l' *Herbemont*, la *Black-July*, e la *Cunningham*. Queste viti producono anche abbondantemente e potrebbero benissimo sostituire con vantaggio alcune delle nostre *uve tenere*, senza bisogno di innesto.

1) Così non sono resistenti le altre varietà americane che, come l' *Isabella*, appartengono alla specie *Vitis labrusca* (che non ha del resto a che fare colla nostra *Lambrusca*).

Poi, per quelle che danno uva poco buona ed a sapore *foxy*, quali sono le varietà della *Riparia* e *Cordifolia*, l'innesto colle nostre migliori uve risolverà il problema di ottenere prodotti fini da viti di ceppo americano. Avremo così delle viti a radice resistente alla fillossera e che nonostante produrranno le nostre uve europee e, per ispiegarmi più chiaro, dirò che le americane serviranno soltanto di *porta-innesto* come il melo selvatico, serve di *porta-innesto* alle tante varietà di belle e buone mele che noi coltiviamo. Come vedete adunque questa faccenda del sostituire le viti americane alle nostre, non è poi la fine del mondo! Si tratterà di fare per la vite ciò che facciamo già da tanto tempo per i gelsi, per gli alberi da frutto e per molte altre piante. E la venuta delle viti americane non segnerà la fine del *lambrusco*. — Consolatevi amici *d'ingiù!*

— « Ma che tempo perduto coll'innesto! E quanti fiaschi a nostre spese! » Quanto al tempo perduto non sarà poi tanto quanto potreste credere. Anzi potrebbe anche ridursi a zero perchè figuratevi che in Francia ormai innestano anche le talee o magliuoli (in modenese *martelletti*) prima di piantarli nel vivaio e cioè piantano magliuoli fatti di due pezzi incastrati l'un nell'altro e ben legati di cui l'inferiore è di vite americana e produce radici, il superiore di vite francese e produce rami, foglie e a suo tempo uva.

Ma mettiamo pure che si vogliano innestare le barbatelle americane ben radicate; ebbene a due anni può farsi l'innesto ed al quarto anno averne prodotto. Dunque infine sarà un anno perduto. È errore gravissimo, e da noi molto comune, il credere che l'innesto riesca meglio se la pianta che deve sopportarlo è già adulta.

Quanto ai *fiaschi*, è certo che bisognerà fare un po' di pratica per evitarli; ma poi l'innesto della vite non ci riuscirà più difficile di un altro. — Dei modi di eseguirlo ve ne sono moltissimi<sup>1)</sup> e qui non posso proprio parlarvene; ma quando avrete delle viti americane e si tratterà d'innestarle, ve ne parlerò coll'innestatoio alla mano, e c'intendo benissimo.

Piuttosto debbo qui indicarvi dove provvedere queste viti. Il Ministero d'Agricoltura tutti gli anni ne distribuisce i semi; ma la moltiplicazione per seme è una faccenda un po' delicata, sempre lunga e anche alquanto incerta perchè nelle viti ottenute da seme saltan fuori anche varietà differenti da quelle che si volevano riprodurre. Nondimeno non vi sconsiglio, considerato il buon mercato dei semi (il Ministero li distribuisce *gratis*), a provare anche la seminazione delle viti americane attenendovi alle norme che ne dà il mio valente collega Cavazza.<sup>2)</sup>

Ma per far presto e perchè si possa fra poco vedere presso ognuna delle vostre case di campagna un vivaio di viti americane, sarà meglio che voi acquistiate barbatelle di uno o due anni in qualche reputato stabilimento.<sup>3)</sup> S'intende che il luogo donde farete venire le viti non sia fillosserato; se no avremmo da pentirci, io d'avervi dato un tale consiglio, voi d'averlo seguito. E badate bene alle varietà, ram-

1) Vedi l'opera di AMATO CHAMPIN — Trattato teorico e pratico dello innesto della vite — Traduzione del Prof. CAVAZZA. Asti 1881.

2) CAVAZZA D. *Istruzioni sulla moltiplicazione delle viti americane*. Alba 1882.

3) Fra gli Stabilimenti più accreditati che mettono in commercio barbatelle di viti americane noto quello di A. Strucchi a Reggio - Emilia, quello dei Fratelli Borghi a Varano (Varese). Altri vi saranno forse che io non conosco.